Raoul Vaneigem

La resistenza al cristianesimo

Le eresie dalle origini al XVIII secolo



EDIZIONI MALAMENTE

Settembre 2026
ISBN 9791280497543

Edizioni Malamente, Urbino (PU)
www.edizionimalamente.it
info@edizionimalamente.it

Titolo originale:
La Résistance au christianisme.
Les hérésies des origines au XVIII^e siècle

© Librairie Arthème Fayard, 1993

La traduzione italiana è distribuita con licenza Creative Commons
CC BY-NC-SA 4.0
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo
4.0 Internazionale
consultabile su www.creativecommons.org

Collana: Inossidabili

Traduzione di Margherita Tepore

Postfazione

Al di là della religione, che fino alla disillusione finale
era il cuore di un mondo senza cuore

Dedicato alle donne iraniane che bruciano il loro hijab

Vuoi costruire città ideali,
Distruggi prima le mostruosità,
Governo, caserme, cattedrali
Che sono per noi tutte assurdità.
Charles d'Avray, 1901

Per una sorta di alchimia cosmica, a noi sconosciuta, l'essere umano si ritrova possessore di un eccezionale potere creativo. Mentre le altre specie possiedono solo il genio dell'adattamento, gli uomini e le donne scoprono che la natura ha concesso loro un privilegio eccezionale: quello di evolversi attraverso l'autocreazione e ricreando il mondo nel suo insieme.

Non è forse il colmo dell'assurdità? L'umanità, artefice del proprio destino, rinuncia al proprio genio creativo per delegarlo agli dei che essa stessa ha inventato.

Una battuta d'arresto, una stasi, ha deviato dalla sua naturale evoluzione il processo di umanizzazione che sarebbe dovuto avvenire in simbiosi tra l'umanità e il suo ambiente. Il livello avanzato di sviluppo che era stato raggiunto è attestato dai 35.000 anni di

civiltà che hanno preceduto l'avvento della civiltà agricola-mercantile che è la nostra da quasi 10.000 anni.

A quale fenomeno dobbiamo attribuire un tale cambiamento di orientamento? Indubbiamente, alla comparsa e all'espansione di un sistema economico, sociale, politico ed esistenziale fondato sullo sfruttamento congiunto della natura terrestre e umana.

Da Lucy (3.500.000 anni fa) a Lascaux (15.500 anni fa), le collettività che raccoglievano i frutti della terra e occasionalmente andavano a caccia sono riuscite a vivere senza guerre o conflitti importanti. L'alleanza con l'ambiente forniva loro cibo e materiali dai quali la loro tecnologia [*technique*] ricavava strumenti in continuo perfezionamento. Le produzioni artistiche di una raffinatezza sorprendente ci permettono di supporre che conducessero una vita relativamente tranquilla, libera dalla frenesia del duro lavoro. In queste società egualitarie, notiamo una grande abbondanza di statue e ritratti femminili, il che porta a supporre che il lavoro creativo delle donne – mettere al mondo i figli e, soprattutto, nutrire la terra – le circondasse di una benevolenza distintiva.

Nel corso di diversi millenni, per ragioni che sono oggetto di controversia, il processo di umanizzazione è stato in un certo senso sospeso, o messo in attesa, da un sistema di disumanizzazione che ha colpito prima di tutto i suoi stessi produttori.

Così l'uomo auto-alienato – l'*Homo œconomicus* – si trova oggi brutalmente confrontato con l'estinzione della propria specie e di tutte le altre specie viventi. Né la religione né l'ideologia sono più in grado di nascondere i risultati devastanti della guerra insensata contro la natura.

Il passaggio da un'economia di cacciatori-raccoglitori a un'economia agricola-mercantile avvenne durante la transizione dal Paleolitico al Neolitico, quando l'agricoltura intensiva e l'allevamento del bestiame presero piede e portarono alla sedentarizzazione delle popolazioni. Ci fu un profondo cambiamento nelle mentalità, nei comportamenti e nella morale. La nuova struttura economica mo-

dificò le strutture delle collettività e la psicologia degli individui che le componevano.

Una gerarchia di padroni e schiavi ha abolito il regno dell'uguaglianza, della fraternità e dell'aiuto reciproco. Lo sfruttamento e il saccheggio delle risorse naturali hanno interrotto la simbiosi tra gli esseri umani e il loro ambiente.

Lo stupro della Madre Terra ha presieduto alla violenza contro le donne che, perpetrata impunemente da un patriarcato arrogante, si è spacciata per una gloriosa conquista.

È questo potere maschile, oggi in grave difficoltà, che la rivolta in corso delle donne ha reso ridicolo, costringendolo a mordere la polvere. Questa particolare battaglia, che è anche quella di un'emancipazione più generale, ha chiarito qualcosa di ovvio: il disprezzo e la paura della femminilità domineranno fino a quando non avremo abolito il dogma dell'*antiphysis*, dell'antinatura, che è il perno della civiltà del mercato.

Che nessuno ci parli di una maledizione ontologica o della debolezza innata del genere umano. Lo stupro predatorio, la cui legittimazione annulla l'aiuto reciproco e l'autonomia creativa, appartiene a un periodo storicamente databile. Esso inaugura semplicemente la storia fatta da noi e contro di noi.

Battezzata "rivoluzione agricola", questa conquista da parte della città-stato [*coup d'État-Cité*] ha consacrato l'appropriazione privata della terra e il maltrattamento della natura. Ha moltiplicato il numero delle città, governate da tiranni e in lotta tra loro. L'impostura che identificava la libertà di vivere con la licenza di opprimere, uccidere, saccheggiare, depredare, sfruttare, è stata istituita solo sei o settemila anni prima dell'inizio della "nostra" era.

Dopo aver soppresso l'aiuto reciproco che legava gli individui liberi nelle società preistoriche, la schiavitù della natura terrestre e della natura umana aveva bisogno di legare gli schiavi, non tra loro, ma a un padrone divino che li incatenava tutti.

Questa è l'origine delle varie religioni. Esse sono strumenti di potere. La fede diventa una politica dello Stato dal momento in cui diventa schiava dello Stato.

* * *

Gli dei sono la vergogna del genere umano. Benché la vita ci abbia diffusi sulla terra dotandoci dell'eccezionale capacità di creare noi stessi ricreando il mondo, abbiamo accettato uno sconvolgimento storico che ha snaturato la nostra evoluzione: la religione è la realtà storta che ci costringe a camminare dritti.

Portato alla luce dalla Rivoluzione francese, il crollo della piramide gerarchica del potere universale ha gradualmente minato la preminenza e l'autorità della religione. Le lotte sociali hanno gettato gli dei nella pattumiera. La decapitazione della monarchia e dell'Ancien Régime hanno abbandonato il monoteismo giudaico-cristiano a un Dio senza testa, un Dio acefalo.

Il capitalismo industriale del XIX secolo esultava nel giocare il ruolo di Prometeo rivendicando la responsabilità di una forma di progresso in cui Dio non aveva più posto. Motore storico della scristianizzazione, il capitalismo industriale ha continuato da allora a promuovere il deterioramento della Chiesa. Promuovendo il consumismo ovunque possibile, il capitalismo non ha forse avuto l'audacia di affiancare nei suoi supermercati crocifissi e dildo, che si differenziano solo per il rispettivo prezzo di vendita? Il trionfo dell'edonismo commerciale ha inferto colpi più gravi all'autorità della religione di quanto sia mai riuscita a fare la ferocia delle lotte anticlericali.

Sebbene l'islamismo e l'evangelismo calvinista continuino a generare un grande clamore spettacolare, sono comunque destinati a scomparire, divorati dal sistema economico che li ha originariamente generati.

È sorprendente ricordare che entrambe le fedi sono nate all'interno del vecchio recinto agricolo che è stato la culla della civiltà del mercato. L'Europa ha ereditato da quel contesto una tradizione di regimi tirannici che, nonostante le loro differenze e fino alla caduta della ghigliottina nel 1793, potevano vantarsi di essere celesti ed eterni.

Il mondo al di fuori dell'Europa è caratterizzato da un dispotismo orientale che rimane intatto nonostante i danni inflitti dal consumismo globalizzato. Esiste ancora una struttura agricola che mantiene in vita mentalità arcaiche: patriarcato, misoginia, servitù volontaria, fanatismo religioso e disprezzo per la natura. È curioso che gli Stati Uniti, così orgogliosi del loro progressismo industriale, promulghino le stesse leggi che, nelle tirannie islamiche, cercano di controllare il comportamento amoroso, di proibire e punire la libertà del desiderio.

Questo arcaismo conferisce paradossalmente una falsa modernità a un movimento evangelico che è sempre servito da copertura spirituale per l'imperialismo dei governi del Nord America. Chi può dimenticare le coperte infette di vaiolo che i missionari offrivano ai nativi americani nella speranza di decimarli?

L'Iran e gli Stati Uniti formano così una coppia controversa, unita, suo malgrado e in nome di un Dio spietatamente benevolo, da un puritanesimo comune e dallo stesso culto dell'obbedienza, dell'ipocrisia e della predazione.

L'Islam, sia nella sua forma sciita che sunnita, deve la sua sopravvivenza al predominio di un'economia agricola, che concepisce i giacimenti di petrolio come prodotti del suolo e la speculazione borsistica come un effetto *geyser* di tali giacimenti. La grande differenza con gli Stati Uniti è che le donne iraniane bruciano i loro *hijab* (che sono il segno della loro alienazione), mentre un buon numero di donne americane continua a dire preghiere e ad andare in chiesa la domenica. Per quanto potente possa aspirare a essere la politica suprematista e machista degli Stati Uniti, essa non può *per*

sua natura resistere ai colpi delle *donne insorte che affermano con tattiche di guerriglia la loro volontà di vivere*.

Le ambizioni prometeiche della nascente industrializzazione non risparmiarono il ramo cattolico del cristianesimo, di cui rimase solo un legno morto dopo la grande potatura del 1789. Il cattolicesimo fu condannato dal momento in cui scomparve l'economia agricola che lo aveva nutrito e aveva garantito la sua longevità. Il protestantesimo si dimostrò più resistente. Era l'erede del sistema di libero scambio che, con lo scoppio delle lotte comunali nell'XI e XII secolo in Francia, aveva iniziato la battaglia contro il regime feudale e la sua tirannia aristocratica. Era una lotta segnata da libertà meramente formali.

Durante l'era in cui il capitalismo si stava diffondendo attraverso le istituzioni bancarie, Calvino insistette sul carattere *celeste* del progresso stesso. Come ha dimostrato Max Weber, Calvino vedeva il progresso come un intervento divino. La mano che Dio pone sulla spalla di un uomo può essere rimossa inaspettatamente, decidendo così il successo o il fallimento delle sue imprese. L'uomo fortunato suscita il rispetto dovuto agli eletti di Dio; quello sfortunato attira la condanna e il disprezzo che tipicamente ricadono sui dannati. Questo culto del successo finanziario, visto come una prova lampante dell'approvazione divina, finì per assumere una forma particolarmente potente: il «piccolo uomo dai calcoli egoistici», che soppianta l'uomo delle società unificate ovunque regni lo sfruttamento. Se il *self-made man* infesta il mondo intero con la sua pestilenza, è perché trasuda il timore *sacralizzato* del successo e del fallimento, al punto che inizia a sembrare ragionevole attribuire la diffusione delle pandemie al puritanesimo e al senso di colpa insiti nel capitalismo.

I principi dell'ascetismo, del sacrificio e della rinuncia derivano dalla trasformazione della forza vitale in forza lavoro, un'entità che è stata considerata di pubblica utilità sin dalla comparsa delle città-stato (che successivamente sono diventate nazioni e imperi).

Dopo aver barcollato nella nebbia del profitto, tuttavia, il capitalismo ha raggiunto il punto in cui, sotto l'egida del Piano Marshall, dava denaro ai paesi devastati dalla guerra e colonizzava l'Europa proponendo uno stato di benessere (un *welfare state*) che sarebbe stato alla portata (o quasi) di tutti i mercati azionari. Il capitalismo è diventato soggetto a una contraddizione che lo sta contemporaneamente salvando e affondando.

Ciò che resta incastrato nella gola dell'Islam è lo stesso osso del consumismo che ha soffocato il cosiddetto impero sovietico (ora russo). Per quanto avido e falsificato, l'edonismo di mercato ha sventrato ciò che restava della religione. Mentre l'impoverimento della popolazione accelera e minaccia la redditività del settore dei consumi, il capitalismo gioca bene le sue carte e ottiene nuovi profitti attraverso la speculazione finanziaria. Sebbene le luci al neon degli Eden della spazzatura a buon mercato si stiano gradualmente affievolendo, le attrazioni del piacere, prontamente disponibili nei supermercati, continuano a dominare la mentalità dei consumatori afacendo loro dimenticare che ogni piaceri e ogni libertà devono essere pagati all'uscita, alla cassa.

La copertura spirituale e angelica fornita dal capitalismo ascetico è ridotta a brandelli. La militanza evangelica cerca invano di rattopparla, con o senza l'aiuto degli aghi da cucito della CIA. All'odio e al disprezzo universali suscitati dalle politiche imperialiste degli Stati Uniti si aggiungono le denunce giubilanti dell'*ipocrisia calvinista, che predica l'igiene morale nelle fogne dei profitti che raccoglie*.

Ponendosi come avversario religioso dell'Islam, il protestantesimo calvinista ha iniettato il suo veleno nelle vene del secolarismo, allegramente glorificato in Francia. Fortunatamente, il protestantesimo non può sfuggire alla garrota globale che gli si stringe attorno e che lo rende sia vittima che carnefice. Ultimo residuo della *débâcle* del giudeo-cristianesimo, il protestantesimo calvinista

è uno strumento che nemmeno un'economia che cerca di trarre profitto dalla propria agonia può più utilizzare.

Abbiamo raggiunto un livello di confusione talmente ridicolo che i sermoni dei militanti di sinistra che sostengono la *decrescita* e un'etica della frugalità stanno in realtà fornendo aiuto e conforto (nonostante le migliori intenzioni dei loro autori) alle mafie globalizzate che invocano l'astinenza per alleviare il crollo dell'economia reale e rafforzare quella virtuale.

Ora che tutto sta crollando, possiamo vedere chiaramente che l'umanità è stata rinnegata. Grazie a una scelta assurda, l'Essere è stato sacrificato in nome dell'Avere, di quell'Avere destinato a degradarsi fino a desertificare sia la terra che i suoi abitanti.

Il grido di Voltaire, «Schiacciate l'infame!» ha sempre espresso un desiderio religioso, se così si può dire... Schiacciare una religione significa vederla riapparire immediatamente grazie al dolore che la alimenta e alla sofferenza che infligge. È solo quando la vita fiorisce che la credulità religiosa muore come un germoglio appassito, avvizzendo e finendo nell'erbario del folklore.

Non ci sono rivolte nei cimiteri, ma ci sono rivolte che aboliscono i cimiteri. Sarà una rivolta sociale ed esistenziale a produrre la pulizia radicale che condannerà le varie religioni al passato.

Tuttavia, la *nausea* che oggi colpisce tutti i credenti in Dio e i credenti nell'umanità richiede più della semplice promessa di evacuazione. Perché dovremmo voler strappare il «cuore di un mondo senza cuore» che la religione ha fatto battere artificialmente, quando una svolta imposta alla storia ci permette di compiere un superamento hegeliano della religione, cioè di risolvere le sue contraddizioni rifiutando l'obbedienza celeste e preservando i legami tra mutuo aiuto e solidarietà?

Le rivoluzioni finora sono state fatte solo a metà. Hanno trascurato qualcosa di ovvio: che, come osservava Saint-Just, il cambiamento sociale che non cambia radicalmente la vita quotidiana degli uomini e delle donne scava la propria tomba. Se le esultanze

dei popoli insorti non raggiungono la consapevolezza della necessità di un'organizzazione autogestita che ne assicuri la permanenza, sprofonderanno negli abissi dei lamenti tradizionali.

La civiltà mercantile sta precipitando nell'abisso, consapevole ormai di non poter trascinare con sé la nostra fragilità. Custodiamo in noi e per noi un mondo in cui la volontà di vivere diffonde ovunque il proprio ardente fermento: il radicalismo di pochi è già sufficiente a dissolvere l'alienazione dei molti.. Perché se la stupidità è contagiosa, l'intelligenza è empatica. La prima si consuma, la seconda rinasce e risplende. L'impostura degli dei e dei padroni non oscura più l'*era dei creatori*. Permettere alle libertà rinaturalizzate di governarci significa proteggerci da *ogni* forma di governo.

Non sogniamo solo la vita e le sue feste: realizziamole!

Raoul Vaneigem
21 settembre 2022